

Ferdinando Bibiena

Il rimaneggiamento architettonico della parte anteriore della chiesa del Quartiere all'inizio del Settecento non è stato progettato da Pietro Righini bensì da Ferdinando Bibiena; in compenso la progettazione della Santa Casa di Loreto all'interno della SS. Trinità dei Rossi (oggi Santa Teresa) tradizionalmente attribuita a Ferdinando va ascritta a Domenico Schianteschi. La mostra in corso al Centro Culturale Villa Soragna di Collecchio sulla <Architettura dipinta. Le decorazioni parmensi dei Galli Bibiena> è stata preceduta da un approfondito studio di Giuseppe Cirillo riguardante soprattutto Ferdinando e Francesco, da cui sono emerse alcune importanti novità attributive e puntualizzazioni sui tanti lavori che i due architetti e pittori teatrali bolognesi hanno svolto a Parma e in provincia per la famiglia ducale, le chiese e le dimore nobiliari.

L'itinerario artistico di Ferdinando (1657-1743) e Francesco (1659-1739) dal loro arrivo nel ducato (1680) alla loro definitiva partenza (1712) è stato ripercorso con meticolosità critica, esaminando documenti, disegni e testimonianze che hanno gettato una nuova luce su quella che era la città dipinta, simile ad un immenso teatro quotidiano in cui si aggiravano quegli <attori> che si rivedevano ritratti nelle decorazioni delle facciate e degli interni dei palazzi nobiliari, purtroppo in massima parte scomparse, di cui è rimasto uno stupefacente esempio nelle stanze dell'antica villa Prati (oggi Santucci Fontanelli) di Collecchio.

Quest'ultima è stata affrescata in due fasi: il salone d'ingresso, la sala della musica e la sala da pranzo nel 1687 da Francesco con collaboratori, mentre le altre due stanze sono state decorate nel 1703 dai collaboratori di Ferdinando su disegno del maestro, impiegato a dipingere la nuova sala grande del Palazzo di Colorno, coadiuvato da Teodoro Sonzogni, Giovanni Barbieri, Giacomo Barilli, Alessandro Tommasi e Giovanni Dulchi. Il cantiere colornese ha impegnato per vari anni Ferdinando anche come architetto, che ha creato – tra l'altro - <lo scenografico porticato nell'ala del palazzo verso il torrente, caratterizzato dalle coppie di tipiche colonne tonde a bugne> e ha lavorato nel teatro.

Ferdinando Bibiena, come è noto, è arrivato a Parma nel 1680 per dipingere nel Collegio dei nobili mentre Francesco era a Piacenza nel 1682. L'esordio di Ferdinando come scenografo risale al 1685 anno in cui lavorava pure a Soragna per il marchese Meli Lupi. L'anno successivo in gennaio si sposava e in ottobre nasceva il figlio Alessandro; dipingeva in Pilotta l'atrio del Teatro Farnese, di cui restano alcuni brani, e le pareti di Santa Maria degli angeli delle cappuccine. L'attività aumentava nel 1687 con varie scenografie e soprattutto con la decorazione dell'oratorio del Serraglio di San Secondo insieme a Sebastiano Ricci, della galleria e della cappella del Palazzo del Giardino. Francesco eseguiva in Piazza Grande il contorno di quadratura della Madonna del Merano e il soffitto di casa Tondù, identificata ora nel palazzo dei conti Maraffi in via Farini.

Numerosi affreschi sono andati purtroppo perduti come tutti quelli eseguiti nei demoliti Collegio dei Nobili e Palazzo maggiore del duca, davanti alla Pilotta, nonché quelli di Francesco <al primo piano del palazzo di Pier Luigi e Giulio Dalla Rosa situato a un estremo di via al Ponte Caprazucca>. Francesco nel 1696 progettava a Soragna l'oratorio del Suffragio e l'ancona e l'altare di quello di Santa Croce, precedendo il fratello che nel '97 veniva nominato <architetto del duca>. A Ferdinando, pur senza documentazione, è assegnata l'affrescatura dell'abside di San Sepolcro <arricchitasi con la decorazione ritrovata nel basso della navata e negli intradossi delle cappelle> e di conseguenza, ne deduce Cirillo, dovrebbe essere suo il malconcio fondale del chiostro delle Luigine.

Nella decorazione dell'appartamento della duchessa Dorotea Sofia (1698) compaiono al suo fianco i figuristi Giovanni Bolla e Ilario Spolverini e in quegli anni iniziava un lungo e intenso lavoro per la trasformazione della reggia di Colorno, alternato a viaggi in diverse città per realizzare spettacoli teatrali. Nel 1703 progettava un nuovo altare per la chiesa della Steccata di cui ci è rimasto il disegno. La fama di Ferdinando per le sue invenzioni prospettiche e le fastose scenografie si era ormai sparsa in tutta Europa e l'imperatore Carlo VI lo richiedeva a Vienna. Prima di lasciare Parma, però, Bibiena dipingeva il santuario della chiesa di San Cristoforo e disegnava per il cardinale Antonio Sanvitale il progetto della chiesa di Sant'Antonio Abate con l'ardita, straordinaria invenzione del doppio soffitto che continua a stupire per la sua fantasiosa bellezza.

Pier Paolo Mendogni